ArteContro La Cena di Alberto Sughi (1977)
ArteContro rivista tremestrale, anno V, no.6, 1977
Magma Editrice Via Caravaggio 3, Milano

Alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, nel mese di gennaio, s'è aperta la mostra di Alberto Sughi dedicata interamente al ciclo de La Cena. Un ciclo comprendente un folto gruppo di opere: disegni, studi, grandi tele. A questo ciclo Sughi pensava da tempo e ad esso ha lavorato intensamente tutto lo scorso anno. Il tema del ciclo è indubbiamente 'politico', non già di costume. Questa Cena cioè è un vero e proprio giudizio su di una classe, rappresentata da un particolare ceto arrivato rapidamente a posizioni di volgare e presuntuoso potere nel periodo del cosiddetto 'miracolo economico'. Questa Cena è dunque il traslato in cui le qualita' e il «carattere> di tale ceto si manifestano sino ai limiti di una disgustosa, sgraziata e ingorda fisicità. Ha fatto quindi bene Sughi, a nostro avviso, insieme all'intervento del vecchio amico Giuseppe Raimondi, a chiedere anche quello di Giorgio Amendola. Migliore commento non poteva essere scritto su questa Cena.
Amendola, nel suo testo, ncordando proprio gli anni del 'miracolo economico', illumina vivamente i 'personaggi' che Sughi ha reso protagonisti delle sue opere.
'Dal fondo delle province più arretrate - egli scrive - si facevano avanti per conquistare la loro posizione di spazio nuove ondate di "ceti emergenti", come venivano chiamate, con precisione volutamente sociologica, le masse piccolo-borghesi montanti all'assalto di nuove posizioni di prestigio, potere, denaro. All'ombra della grande piovra corruttrice, nei rapporti sempre più stretti tra politica e affari, le nuove clientele si allargavano avide. La parola d'ordine lanciata dai governanti "si arricchisca chi può " veniva raccolta prontamente e stimolava la corsa sfrenata degli egoìsmi e dei particolarismi per la caccia alle raccomandazioni, alle "spintarelle", ai nuovi patti feudali di muto interesse ... La ricchezza è stata in realtà conquistata calpestando amicizie, solidarietà, dignità, in una disperata negazione degli affetti. E la negazione offre un muro impenetrabile, un muro che soltanto apparentemente sembra non avere incrinature, che invano cerca di respingere con violenza ogni debolezza. Perchè anche la violenza richiede sentimenti, affetti ed odi, passioni. L'unico sentimento che, ancora resiste è quello della paura. Sui volti deformi si scorge una vita che sembra già spenta nella raggelata solitudine di questa galleria di statue. Oggi la paura è la più forte. Le parole non bastano, ci vorrebbero i fatti. Ma dove ascoltare le parole di un uomo, di chi? Anzi dove imparare ad ascoltare, a comunicare? Come si fa? Sughi, nel grande quadro della cena in piedi coglie il momento della disperazione. Mangiare fu la prima soddisfazione di questa gente. Il gesto del mangiare è diventato un modo di pensare. Le prime abbuffate. Le cene in piedi. I nuovi riti dell'opulenza. Lo sfoggio degli abiti eleganti ed i piatti freddi di salmone affumicato, lo champagne ed il whisky. Attenzione alle marche. La casa nuova, la seconda casa al mare, la terza casa in montagna, i viaggi all'estero, i capitali esportati, lì stanno sicuri! Ma ora nulla è più sicuro, neanche all'estero. Il prezzo dell'oro sale e scende. Così la cena in piedi diventa l' ultima cena. La scena si è spopolata. Sughi ci descrive il modo e le ragioni del suo lavoro. Lo spazio si è fatto immenso, le figure rimangono isolate. Non si parlano. Non si parlano ora che stanno uscendo di scena, come non si parlavano all'inizio del loro faticoso cammino, quando cercarono di entrare in scena. Non hanno saputo parlarsi nemmeno nell'ora storica del loro trionfo. Allora recitavano, pronunciavano monologhi, discorsi gonfi di gergo e privi di umano contenuto. Resta l'atto del mangiare, il boccone ultimo simbolo del possesso, il boccone che gonfia le gote, che deforma il viso, che non vuole scendere giù. C'è il pericolo che i superstiti muoiano per sof focamento'.
Nel catalogo, pubblicato dagli Editori Riuniti, appare anche una dichiarazione di Sughi, che riportiamo qui di seguito come un esempio di riflessione sul proprio metodo di lavoro e sulle intenzionalità di un artista. Ma questa è sempre stata una dote di Sughi, quella cioè di una limpida coscienza intellettuale delle proprie scelte politiche ed estetiche. Sughi, da quando ha cominciato a dipingere, dai tempi del realismo, è sempre riuscito a non disgiungere i propri motivi esistenziali dai momenti più generali della storia. Così le sue immagini sono sempre risultate gravi di una sostanza espressiva che le salvava dal rischio della generalizzazione astratta dell'argomento. Nell'uomo e nelle donne dei suoi quadri, in ogni cicostanza, s'avvertiva sempre l'interiore coincidenza della propria vicenda con quella in cui apparivano coinvolti i suoi stessi personaggi. Ora ecco Sughi a questa prova importante del suo lavoro. In fondo la Cena non esce dalla linea di tutta la sua ricerca. Della volgarità, violenza, sopraffazione, e della paura, dei protagonisti di questo ciclo non c'è dubbio che Sughi avverta fin nell'intimo l'angosciosa repulsione, se ne senta quasi contaminato, ma al tempo stesso, e questa è la vera novità del ciclo, egli più d'un tempo ne tenta una enunciazione maggiormente oggettiva. Egli, come dice, vuol dipingere i suoi personaggi come se dipingesse delle nature morte. Il risultato è una forza, un piglio, una energia che, in Sughi, costituiscono gli spunti originali di una nuova stagione creativa. Ma lo scritto dello stesso Sughi, che qui segue, forse più di ogni altro discorso, può dare il senso di questa sua nuova fase. Uno scritto analitico, preciso, persino puntiglioso; una dichiarazione di poetica e al tempo stesso l'indicazione di una linea operativa di nitidissima coscienza autocritica. (*per il testo di Sughi Cfr. Txt ID #60*)